

NELLA LEGGE DEL SIGNORE E' LA NOSTRA GIOIA (Ps 1,2)

Gesù Maestro, accetta il patto che ti presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli, e del nostro padre san Paolo.

Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà,

arrivare al grado di perfezione e gloria celeste cui ci hai destinati e santamente esercitare l'apostolato dei mezzi della comunicazione sociale.

Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà.

Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in te che hai detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete».

Per parte nostra, promettiamo e ci obblighiamo: a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la tua gloria e la pace degli uomini. E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene.

Moltiplica, secondo la immensa tua bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà. Non dubitiamo di te, ma temiamo la nostra incostanza e debolezza.

Perciò, o Maestro buono, per la intercessione della nostra madre Maria, trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché, fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra, possiamo essergli compagni nella gloria in cielo.

Cambiale

Quaero primum regnum Dei et justitiam eius

Sac. Giacomo Alberione

Sac. Timoteo Giaccardo

Haec omnia adiicientur vobis

Jesus Christus

Pater

Spiritus Sanctus

In ascolto della Parola: Mc 12,28-34

Allora gli si avvicinò uno scriba che li aveva sentiti discutere e, avendo visto che Gesù aveva risposto bene, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gli rispose Gesù: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore nostro Dio è l'unico Signore e tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento maggiore di questi».

Gli disse lo scriba: «Bene, Maestro. Hai detto giustamente che Egli è unico e che non c'è altri all'infuori di lui; che amare Lui con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza, con tutta la forza e amare il prossimo come se stessi vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che aveva risposto saggiamente, allora Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno osava fargli più domande.

All'inizio della preghiera del Patto il Primo Maestro pone una dichiarazione importante: la vocazione di ogni uomo e di ogni donna, chiamati alla vita e resi figli del Padre in Cristo Gesù, è corrispondere alla altissima volontà di Dio. Le Scritture ci vengono incontro nell'individuare il cuore di questa volontà, che è la stessa per ogni creatura umana, in quanto discende dall'originaria alleanza stretta da Dio con gli uomini nell'Eden (Gen 1,26-30), e precede qualunque vocazione speciale, che è invece diversa per ciascuna persona e va compresa con la grazia di Dio e con attento discernimento. La vocazione originaria dell'uomo è la vocazione all'amore: Dio chiama alla vita per amore, in forza del Suo amore senza limiti, e vuole che questo amore si diffonda nel mondo e nella storia. La creatura umana entra nella creazione per manifestare l'immagine di Dio, che è amore, e specificamente la differenza sessuale è espressione altissima di questa vocazione all'amore, sicchè gli sposi sono, insieme, una manifestazione speciale di Dio Amore, Dio Trinità, e un sacramento per il mondo.

Interrogato sui comandamenti, e sulla priorità tra essi, Gesù ritorna alla sorgente della fede biblica, che non è la legge, ma l'Amore senza limiti di Dio, il quale ha voluto comunicare il Suo Spirito vivificatore all'uomo (si veda pure, a questo proposito, quanto san Paolo ha cura di sottolineare in diversi punti delle sue lettere, e.g. Rm 13,8ss.; 2Cor 3,5ss.). Nelle parole di Gesù emerge chiaramente perchè gli uomini siano stati creati e a cosa siano prioritariamente chiamati: amare Dio e amare il prossimo, nel quale si scorge l'immagine di Dio, è il cuore e il senso di tutti i comandamenti; in questi due precetti sono racchiusi tutti gli altri, perchè chiunque ama non compie il male, ma si comporta da Figlio di Dio. Così si esprime, già nelle Scritture, San Giovanni Apostolo, nella sua prima lettera, nella quale sviscera questi temi tenendo senz'altro presenti le parole di Gesù che qui meditiamo: *Da questo sappiamo di conoscerlo: se*

osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», ma non osserva i suoi comandamenti, è un mentitore e la verità non è in lui. Invece se osserva la sua parola, veramente l'amore di Dio in lui è perfetto... Chi afferma di essere nella luce e odia suo fratello è ancora nelle tenebre. Chi ama il suo fratello dimora nella luce e in lui non vi è pericolo d'inciampo. (1Gv 2,1-5.9-10). Carissimi, amiamoci gli uni e gli altri, poiché l'amore è da Dio e chi ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, poiché Dio è amore. (1Gv 4,7-8). Così Paolo può dire che chiunque ama l'altro, compie la legge, perchè pieno compimento della legge è l'Amore (Rm 13,8.10), e Sant'Agostino ci esorta: Ama, e fai quel che vuoi. Chi ama con la profondità e la ricchezza del comandamento di Gesù, infatti, è guidato a compiere il bene in ogni sua azione, e proprio nell'amore autentico trova il criterio di ogni discernimento: questo amore vale più di ogni olocausto e sacrificio, ed è esso stesso un olocausto e un sacrificio gradito a Dio, perchè mette al primo posto la relazione con Lui e con il prossimo, ossia esalta nella vita umana quella immagine di Dio che il Creatore ha voluto imprimere in ognuno dei suoi figli di adozione. L'amore di cui parla Gesù richiede l'impegno di tutte le nostre facoltà: il cuore, che è sede del sentimento, la mente, che è sede dell'intelligenza e del pensiero, la forza, ossia la capacità di resistere alle tentazioni che tutti giorni il nemico mette in atto per distruggere in noi le radici e i frutti dell'Amore verso Dio e verso il prossimo. Senza questo amore, che coinvolge tutto l'uomo, nessuna preghiera e nessun sacrificio ha senso: saremmo come bronzi che risuonano o cembali che tintinnano (1Cor 13,1), vuoti e privi di un orizzonte. Misericordia io voglio e non sacrifici, la conoscenza di Dio e non gli olocausti, si legge in Os 6,6: l'amore coinvolge le capacità intellettive, ossia la capacità attiva di discernere la Verità e il Bene in ogni situazione della vita, e in questo amore, come dice san Giovanni, si esprime la nostra conoscenza di Dio; Gesù, il Figlio dell'Altissimo, Colui che è la Via, la Verità e la Vita, manifesta concretamente, nel suo parlare e nel suo operare, il significato profondo dell'Amore richiesto da Dio al Suo popolo attraverso le parole dei profeti (cfr. Mt 9,1-13). Su questo Amore saremo giudicati, perchè ad esso siamo originariamente chiamati (cfr. Mt 25,31-46). Questo amore perfetto, di cui Cristo ci ha dato l'esempio, perchè come ha fatto Lui facciamo anche noi (cfr. Gv 13,12ss.), questo amore che arriva fino all'effusione del sangue, è la chiamata eccelsa di ogni essere umano, è la radice della vera gioia e della vera Pace, e in modo tutto speciale deve risplendere negli sposi e nella famiglia, perchè essa sia davvero un faro di luce per l'umanità (cfr. Mt 5,14-16): Da questo vi riconosceranno, se avrete amore gli uni verso gli altri (Gv 13,34-35).

(Laura C. Paladino)

Riflessioni personali o di coppia

- ✓ Siamo capaci di realizzare, nella nostra coppia e famiglia, l'autentica vocazione all'amore, manifestando al coniuge e ai figli la sollecitudine amorevole che Dio ha per tutte le sue creature?
- ✓ Le pratiche e gli adempimenti religiosi che compiamo ci distolgono dalla chiamata prioritaria all'amore sponsale e genitoriale? Riconosciamo che, se questo accade, si tratta di tentazioni che mirano a svilire la nostra originaria vocazione?
- ✓ Sappiamo sottoporre le nostre scelte quotidiane ad attento discernimento perché in esse emerga sempre, prioritariamente l'amore verso Dio e verso il prossimo?

Parola del beato Giacomo Alberione

Gesù, quando ha iniziato il suo ministero pubblico, è andato sulle rive del lago di Genezaret e là chi ha chiamato? Dei pescatori: Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea e poi Matteo, il quale era pubblicano e non godeva grande stima. Era solo uomo che cercava denaro: quando esigeva le imposte, era giusto, ma non sempre in regola.

E chi ha scelto il Signore per la nostra Congregazione? Gente ignorante. In genere figli di contadini, gente che davanti a un'impresa quale doveva essere la Società San Paolo poteva solo dire: "Signore, non posso". Come quando il Signore invitava Geremia a predicare ed egli rispondeva di non saper parlare (cf Ger 1,6).

Non sapevano parlare neanche gli Apostoli e non sapevano certo le lingue che era necessario sapessero; ma le lingue sono una cosa da poco a confronto di quello che si deve dare.

Chiedere la fede! Chiedere quello che riguarda la salvezza degli uomini. Avevamo bisogno di mezzi e non avevamo né scienza, né denaro, né influenze sociali, né appoggi umani. Pressappoco come quando Gesù, che camminava sulle onde, disse a Pietro: «Vieni». E Pietro si incamminò, scese dalla barca e posò i suoi piedi sull'acqua che lo sostenne, ma poi gli venne un po' di dubbio: «come potrò camminare io sull'acqua?». E incominciò ad affondare. Allora gridò al Signore che lo sostenesse. E Gesù gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». E lo prese per mano. Gesù guidava, Pietro si appoggiava a Lui camminando sulle acque. E poi salirono sulla barca (cf Mt 14,26-32). Così noi.

San Paolo dice: «Dio ha scelto gli ignoranti del mondo per confondere i sapienti» (1Cor 1,27). È Dio che vuole. Ellesse gli strumenti più incapaci, affinché si veda che l'opera è di Dio e non degli uomini. Tengo sempre scritto sul tavolo questo insegnamento di san Paolo.

Allora notiamo bene! Egli ha dei disegni sopra di noi: *noi dobbiamo corrispondere a tutta la vostra altissima volontà*. Il Signore può servirsi di quello che c'è e, se non ci fosse, crea quello che fa bisogno.

Esercizi a un gruppo di Figlie di San Paolo, 26 aprile 1963